Anno XIV. Lunedì, 16 Settembre 1861 N. 255

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 40. Nelle provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 4, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 4 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'AGENZIA D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 3, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 15 SETTEMBRE

LA POLITICA FRANCESE IN ITALIA

Gli articoli del *Constitutionnel* e del *Pays*, annunziati da' dispacci elettrici, in risposta alla *Patrie*, espongono la politica della Francia in Italia in modo più conforme agli interessi di entrambe le nazioni e più valevole a mantenerne inalterata la alleanza.

La *Patrie* si era lasciata lusingare dalle più pericolose illusioni. Essa credeva che la Francia avesse a seguir in Italia una politica, che non sapremmo come appellare, ma che in fin de' conti avrebbe dovuto tornar favorevole alla causa della reazione.

Poteva la Francia tollerare che l'oracolo della *Patrie* fosse interpretato come l'espressione de' sentimenti del governo imperiale?

Noi non abbiamo attribuito tant' importanza agli articoli della *Patrie*. Chi sarebbesi mai indotto a credere che un giornale autorevole, il quale pretenda ad esprimere le idee del governo, si rivolgesse al l'Italia come a nazione nemica, per chiederle dei pegni di fedeltà per l'avvenire?

Ma se quegli articoli non destavano in noi che un sentimento di disgusto vivissimo e di sorpresa, ben altra impressione dovevano fare in Francia, dove era facile l'avvedersi che più infelicemente non potevasi difendere l'alleanza de' due stati e l'amicizia delle due nazioni.

L'Italia non chiede nulla di meglio che di assumere intera la responsabilità della sua politica, delle sue deliberazioni e dei suoi atti. L'imperatore Napoleone è stato il primo a riconoscere che ormai l'Italia era signora de' suoi destini e ch' essa sola doveva acconciare le sue interne faccende.

Le provincie meridionali sono state travagliate dal brigantaggio, e l'Italia, colle sue forze, l'ha combattuto, inseguito, disperso. Le ultime schiere vagano ora per monti e foreste, e se cagionano ancora qualche molestia alle truppe ed alle popolazioni, non lasciano però più alcun timore possano farsi grosse e formidabili.

Come estirpasi il brigantaggio, così saprebbesi soffocare qualsiasi movimento insurrezionale in favore de' principi spodestati.

Noi non crediamo leggermente che ogni tentativo della reazione sia diventato impossibile. Siamo anzi d' avviso che ve ne avranno. L' esempio degli altri stati ce lo fa prevedere. Quante cospirazioni non ebbe a sventare l' Inghilterra? Ed essa non aveva che un sol nemico, la famiglia degli Stuardi. Quante non travagliarono la Francia? E non aveva che i Borboni, che ordissero congiure contro la sua quiete ed il nuovo ordine di cose.

Come supporre non debba ripetersi in Italia ciò che è altrove succeduto, mentre non una sola famiglia regnante, ma quattro ebbero rovesciati i loro troni dal disprezzo popolare, mentre austriaci e clericali fanno lega con esse e cospirano allo stesso scopo? Non è l' Austria che mantiene il piccolo esercito di Francesco d'Este per agitare le provincie modenesi? Non è dessa che fa di quelle truppe l'avanguardia del suo esercito?

Il nostro governo non deve addormentarsi. Noi abbiamo da lottare contro molte difficoltà; ma non abbiamo mai dubitato della vittoria. Se la reazione alza il capo, se qualche tentativo di ristaurazione sarà fatto, l'esercito, la guardia nazionale, la popolazione intera sorgeranno a soffocarlo. Noi abbiamo fiducia nelle proprie nostre forze, noi conosciamo i mezzi onde possono disporre i nostri avversari, e quelli che possiede la nazione, e non temiamo dell'esito di cospirazioni provocate dall'oro che i principi spodestati hanno estorto all'Italia. Non accadrà a noi come all'Austria, che fece ricorso alla Russia per domare i propri sudditi.

Ma se l'Austria, dopo aver data la spinta alla reazione e cercato di suscitare locali insurrezioni, violasse i confini, ciò sarebbe una dichiarazione di guerra, sarebbe una offesa della massima del non intervento. La ragione ed il diritto sarebbero dal canto nostro, e noi potremmo far assegnamento sulle nostre alleanze contro una potenza perturbatrice della pace europea.

L'articolo del *Constitutionnel* allude alla eventualità d'un attacco dell'Austria. Esso ci pare lontano; ma chi può far a fidanza colla politica di Vienna?

Le dichiarazioni del *Constitutionnel* precise, chiare, esplicite, dissipano la triste impressione prodotta dagli articoli della *Patrie*. Il *Constitutionnel* comprende, come noi, non essere una politica di diffidenza guari adatta a mantener l'alleanza fra due nazioni che hanno comuni interessi, ed a sciogliere la quistione di Roma.

Propugnatori dell'alleanza francese contra i rompicolli che in Italia la detestano, noi non ci adatteremo mai a scambiarla con una posizione subalterna e dipendente. Noi vogliamo esser risponsabili della nostra politica, e per esserlo dobbiamo avere completa indipendenza e libertà. La pressione che la *Patrie* pretendeva il governo imperiale esercitasse sugl' italiani era il mezzo più sicuro di rallentar i vincoli di amicizia, di alleanza e di gratitudine che alla Francia ci legano.

Adoperiamoci concordi a sciogliere le quistioni che tuttavia impediscono la definitiva costituzione d' Italia; ma per riuscirvi fa duopo spogliarsi d' ogni prevenzione e sospetto. È una verità che non ci stancheremo mai di ripetere così all' Italia come alla Francia.

MONUMENTO CAVOUR

Torino, 14 settembre 3871.

*Onorevole Direzione del giornale l'*Opinione *in Torino*

Preghiamo per la pubblicazione della lettera con la quale questo Comitato accompagnava al sindaco di questa capitale lire 909 54, terza offerta della emigrazione veneta pel monumento Cavour.

Gradisca codesta onorevole Direzione le proteste della rispettosa nostra stima.

Pel Comitato Veneto-centrale
A. Cavalletto.

Illustrissimo sindaco di Torino

Le presentiamo una terza lista di oblazioni degli emigrati veneti pel monumento nazionale da erigersi in questa capitale al grande cittadino e ministro italiano conte Camillo Benso di Cavour.

Questa lista comprende le oblazioni dei cittadini emigrati dalle provincie italiane tuttavia dominate dall'Austria, i quali hanno ora ospitale dimora in Milano, Firenze, Genova, Brescia, Cremona, Parma e Piacenza. Con le ulteriori offerte di alcuni altri emigrati dimoranti in Torino e Bologna, la somma della presente lista risulta di L. 909 34.

Le offerte complessive delle tre liste da noi accompagnate a V. S. illustrissima ascendono così a L. 3987 20 già versate in questa tesoreria municipale.

La difficile e dolorosa condizione degli oblatori giustifica la tenuità del tributo portato dall' emigrazione veneta in quest'atto doveroso di nazionale gratitudine; si gradiscano gli intendimenti.

Rinnoviamo a V. S. illustrissima le proteste del nostro ossequio e della nostra riconoscenza.

Torino, 14 settembre 1861.

Il Comitato-Veneto centrale
Gio. Battista *Giustinian*.
A. *Meneghini*.
A. *Cavalletto*.

LA DIMOSTRAZIONE DELL' 8 SETTEMBRE A ROMA

Diamo ai nostri lettori alcuni ragguagli sulla festa della Madonna del Popolo, celebratasi in Roma l'8 settembre per cura dei sanfedisti e del comitato borbonico là residente. Li togliamo dalla estesa narrazione che ne fa alla *Nazione* di Firenze un testimonio oculare:

Gli sforzi fatti in Roma dai sanfedisti per assoldare plebe onde la festa della Madonna del Popolo dovesse terminare in una dimostrazione a favore del potere temporale, riuscirono vani del tutto. Il popolo di Roma vi rimase estraneo affatto. I capi pagatori di questa nuova specie d'arruoli, cav. Luigi Mencacci, sig. Consoli impiegato all'ufficio passaporti, e canonico Borgnana dovettero adattarsi a cercare appoggio in altri elementi. Comunque fosse la cosa, l'8 settembre arrivò, e la festa fu fatta.

Verso le 10 antimeridiane il papa uscì dal Vaticano, fu accolto da un drappello di mascalzoni, la maggior parte non giungendo ai 20 anni, alla testa dei quali stava un villanzone vestito tutto color castagno, e che alla voce ed alle gesticolazioni si diè a conoscere per napoletano. Costoro erano quarantadue, e spiegarono 14 bandierette bianche e gialle, e contornarono, urlando a tutta gola, la carrozza del papa. Il corteggio prese la via di Borgo Nuovo, vuoto di gente e senza acclamazioni; giunto sulla piazza di ponte Sant'Angelo, fu incontrato da un'altra squadra di seminaristi collegiali, e villani dell'Abbruzzo, i quali gridarono: *Viva Francesco II*, mentre gli abatini strillavano: *Viva il papa re;* saranno stati fra tutti cento individui appena. Sulla piazza del Clementino si trovava un gruppo di impiegati di Dateria, parte della sbirraglia di Montecitorio, una piccola mano di chiavonisti, il principe Massimi colla famiglia, il conte Luigi Antonelli colla famiglia, il signor Floridi, e tutti gli alunni del collegio Clementino diretto dai PP. Somaschi. Il conte Cardelli, direttore del lotto, aveva messa una bandiera bianca e gialla ad una finestra del suo prossimo palazzo. Si ripeterono i soliti evviva, e poi giù a tutta corsa per la via Leccosa onde precedere il papa al porto di Ripetta, dove era il punto culminante della dimostrazione, mercè le cure del parroco di S. Rocco.

Una forte pattuglia di gendarmi pontificii stanziava in ogni punto della dimostrazione a tutela delle spalle dei dimostranti. Avanti la chiesa di S. Rocco stavano schierate sugli scalini tutte le penitenti del curato, tutti i ragazzi e le ragazze delle scuole borghesiane, due collegiate di giovinetti, una di seminaristi in sottana paonazza, un gruppo d'altri impiegati di Dateria e fratelloni di San Rocco, capitanati da un tale Folchi e da un certo Raimondo Pesaresi; tutti gl' impiegati e i birri della presidenza regionaria. Giunto il papa, il gruppo di Dateria spiegò una decina di bandiesette papali, si fecero i soliti evviva, e i dimostranti si unirono a quelli che circondavano la carrozza pontificia, e l' accompagnarono fino alla chiesa del Popolo. Sulla piazza v'erano tutti i borbonici, tutti i briganti fuggitivi capitanati dall'ex boia di Napoli. Tutta la popolazione, che del resto rimase indifferentissima, non giungeva a mille persone. Niente di straordinario avvenne sulla piazza: il papa scese fra le grida dei 42 mascalzoni, e tutto finì per allora. L' unica circostanza che mi colpì fu questa: fra le grida si udì anche quello di *Viva la Confederazione:* a che i dimostranti papalini risposero con una solenne fischiata.

Una frotta di giovincelli strillavano certi inni o canzoni pontificie orrendamente musicate; questi

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICA

Teatro Scribe. Ce qui plait aux femmes, pièce *in tre atti del sig. F. Ponsard. — Gli attori* — **Teatro Gerbino.** L' avvocato, *commedia in tre atti del sig. Ignazio Ciampi.*

On n'est jamais trahi que par les siens . . . . Se ciò sia vero, chiedetelo al francese Ponsard che fu vittima della francese compagnia Pougin al teatro Scribe.

Un bel giorno questo scrittore volle, sotto forma di commedia, cercare ciò che meglio potesse piacere alle donne. Era un arduo tema, perchè gli è difficile assai il poter definire e determinare con una sola risposta qual cosa possa più piacere e meglio rispondere ai mille capricci di quell'essere bizzarro che è la donna. E ciò è così vero, che Casari in Italia e Voltaire e Favart in Francia, accintisi altra volta ad eguale impresa, riuscirono a conclusioni affatto discordanti fra loro.

Ma che monta? Ponsard non cercava altro che un pretesto per incorniciare in un solo quadro due elementi disparati ed il scelto argomento gliene porgeva larga occasione. Infatti ei pare che lo scopo di questo lavoro fosse di mostrare com'egli — il classico poeta — sapesse altresì farsi all' uopo realista: e di mostrare ad un tempo com' egli — il sobrio poeta che la *Lucrezia* aveva posto in Francia a capo della scuola così detta *del buon senso* — potesse benanche, volendolo, allentare le briglie alla fantasia e lasciarla correre alla scappata nei campi dei più brillanti sogni della immaginazione e perfino nei regni delle fantastiche allegorie, in guisa tale da mescere alle scene della vita reale la evocazione degli spiriti, il mondo delle fate ed altrettali meraviglie, che arieggiano il *Sogno di una notte d'estate* e la *Tempesta* dello Shakespeare.

Ecco adunque, secondo Ponsard, una bella e giovine vedova, una ricca contessa, installata in sui primi giorni dell' inverno nel suo magnifico palazzo ai Campi Elisei, la quale, seduta dinnanzi al suo camminetto dove scoppietta un buon fuoco, s'annoia mortalmente e sbadiglia vedendo dalla finestra la neve cadere a larghi fiocchi. La vedovella vive in mezzo a tutti gli agi della vita, è circondata di adoratori, che aspirano alla sua mano; e quasi quasi per isfuggire mattana piglierebbe di bel nuovo marito: ma la difficoltà sta nel scegliere fra quanti le stanno d'attorno.

Un cugino, Gontardo, le suggerisce di prendere a marito quello fra i candidati che, in una giornata a lui concessa per turno, sarà riuscito con mezzi *convenables* a darle maggior diletto ed a piacerle meglio. — Il progetto sorride alla contessa come una eccentricità: ed inscritto per ultimo alla prova il cugino, ciascuno si dà attorno a cercare *ce qui plait aux femmes*.

L'uno prepara alla contessa uno *sport* nel suo parco: l'altro la conduce, per distrarla collo spettacolo della novità e del frutto proibito, ad una di quelle pubbliche feste da ballo che sono riservate al *Demi monde* parigino. Un terzo — e qui si alza la tela pel secondo atto della commedia — ha fatto apparecchiare per la contessa una *féerie*. In un ameno boschetto uno sciame di leggiadre fate scherzano, danzano e raccontano le loro avventure nel più poetico linguaggio — è un quadretto degno del pennello dell'Albani! In mezzo a questo facile abbandono ed a questo svolazzare di fate, comparisce la loro regina seguita dal silfo Robin, che folleggiando cerca di distrarla: comanda, dic'egli. . . . .

Veux tu qu'allumant ce soir
Mes folles lanternes,
J'égare et je fasse choir
Dans l'eau des citernes
Le gros moine enluminé
Qui rentre ayant bien diné,
Ou le buveur aviné
Qui sort des tavernes? . . . .

Ma, direte voi, noi non vedemmo nulla di tutto ciò al teatro Scribe: e l'ameno boschetto e le leggiadre fate e l'amorosa regina ed il malizioso silfo sono tutti sogni della vostra fantasia ammalata, o signor appendicista. E voi v'ingannate, o lettori: perchè tutto ciò vi è benissimo nella *pièce* del sig. Ponsard, ma allo Scribe, non so se per economia o per difetto di scherzevoli fate o per timore di abbagliarci troppo con inusitate splendidezze, quest'atto fu lasciato nel buco del rammentatore, la *pièce* che si annunciava di tre atti, fu mutilata e ridotta a due soli e . . . e *M.r Ponsard fut trahi par les siens.*

Saltiamo dunque di piè pari tutto l'atto secondo, lasciamo in disparte, poichè così piacque al sig. Pougin, l'incantevole quadro, nel quale si sbizzarrì il poeta e veniamo di botto all'atto terzo, alla prova riservata a Gontardo.

In una miserabile soffitta, aperta a tutti i venti, lavora con febbrile attività un' operaia, che fa le notti vegliate, la lunga fatica, i patimenti di ogni sorta hanno fatta appassire nella sua giovinezza, hanno sfiorata nella sua bellezza. Gli occhi le si chiudono per la stanchezza, le dita intirizzite si rifiutano oramai al lavoro d' ago, eppure la non si dà per vinta, perchè là, accanto a lei, sta una minor sorella ammalata ch' essa deve soccorrere e vegliare e perchè la cessazione del lavoro la condurrebbe

erano diretti dal prete Egidio Datti, che tutta Roma chiama *il sesto mistero doloroso*, facendo consistere il sesto tormento di Cristo nell' essere dipinto da lui: v'era anche un vecchio capitano d'artiglieria Gennari, avanzo del primo impero, cospiratore coi liberali nel 1831, e non si sa per quali servigi tornato in grazia del partito nemico alla patria.

Altri canti uscivano dalle finestre delle scuole borghesiane dirette da quel mons. Folicaldi che essendo delegato di Ferrara fece ammazzare il povero Coldorieri dopo aver consegnato all' Austria tanti altri giovani patrioti.

Fra gl'intervalli della musica si facevano dai ragazzi vari evviva: fra i quali è notabile questo fatto dal prete Datti: *Viva il nostro sommo pontefice, legittimo sovrano d'Europa* (!!!).

Nel ritorno al Vaticano il corteggio pontificio si accrebbe d'uno stuolo di seminaristi, abati, collegiali garzoni della Vigna Pia, e villani borbonici senonchè entrata la carrozza nella via di Borgonuovo il minuto popolo di quei contorni accorse a circondarla ed invece di gridare viva il papa-re si pose a mostrare al santo padre la piccolezza delle pagnotte gridando che aveva fame. E qui terminò la festa.

Convien notare però che la dimostrazione pontificia era stata preceduta da altra dimostrazione non meno significante.

Allo spuntare dell'alba le principali strade di Roma erano tutte seminate di nastri di carta a tricolori, una quantità di bandierette tricolori stavano attaccate su tutti i monumenti pubblici, sulle chiese, e in molte case private.

Una grande bandiera tricolore sventolava sul campanile di San Grisogono, un'altra sulla facciata della chiesa dei Trinitari sul corso, un'altra sventolava sul telegrafo a Ripetto. La polizia e la gendarmeria pontificia ebbero un bel da fare tutta la mattina per toglier via queste bandiere, fra le risa e il divertimento dei buoni romani. Nello stesso giorno accadevano dimostrazioni nazionali a Tivoli, Velletri, Frascati, Albano, Marino, e in tutti i paesi circonvicini, specialmente a Grotta Ferrata dove si celebrava la festa della Madonna, e si teneva una fiera. In questo paese, oltre le bandiere, le coccarde e i nastri tricolori, si fece alzare anche un globo aereostatico, che ad una certa altezza si aprì, e lasciò cadere migliaia e migliaia di cartellini coll'iscrizione: Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia.

Scrivono da Roma 7 settembre al *Temps*:

...Il piccolo articolo officiale del cardinale Antonelli nega assolutamente la partecipazione della Corte di Roma al brigantaggio, come affermò il signor Ricasoli, ed a conferma chiamò in testimonianza « la lealtà dei rappresentanti delle potenze e la lealtà dell'armata francese. »

È chiaro che il governo romano non ha agito apertamente, ostensibilmente. Questa azione aperta, positiva, officiale potrebbe essere entro certi limiti *dimostrata* soltanto dalla parte di Francesco II e del Quirinale. Francesco II pretende anzi di non occuparsene: ed il conte di Trani di essere estraneo. Queste negative più o meno valevoli diplomaticamente, sono nel fatto senza valore.

Non v' ha un uomo dotato di senso comune, il quale possa negare che il Quirinale abbia raccolte le bande; che ad esse abbia spediti rinforzi, che abbia provocato arruolamenti, che abbia introdotto danaro negli Abruzzi ed altrove. Senza dubbio Francesco II ed il conte di Trapani non hanno agito personalmente: al palazzo Farnese non è un principe reale che arruoli; ma i pretendenti fanno forse codeste cose in persona? e per credere alla loro azione occorre una pergamena munita del loro sigillo?

Qual parte poi di responsabilità può essere attribuita alla Corte di Roma? Evidentemente non siamo in diritto di esigere dimostrazioni assolute: bastano degli indizi per permettere un giudizio, e gli indizii ci sono. Ve li accenno sommariamente.

Consegna in maggio di moneta in rame, battuta dalla zecca romana per conto di Francesco II. Il cardinale Antonelli addusse con tutta gravità che trattavasi di un servigio reso dalla moneta pontificia *durante l'assedio di Gaeta*. Ma chi ammetterà la perfetta regolarità di questi piccoli servizii d'amici, che si prolungano di fatto in piena guerra civile?

Questo indizio solo basterebbe a giustificare la prima accusa di Ricasoli « Fabbricazione di falsa moneta, » Di più io *sono certo* che la zecca romana, da quattro a cinque mesi a questa parte battè parecchie volte moneta per conto del re di Napoli. Non è certo per l'assedio di Gaeta.

La seconda accusa del bar. Ricasoli è questa: l'obolo del denaro di San Pietro serve ad alimentare il brigantaggio, ciò che implicherebbe soccorsi diretti in denaro alla causa napolitana. Su questo proposito le prove senza dubbio sono difficili a darsi. Tuttavia ecco quello che ebbe e che ha luogo anche adesso in Roma; ci furono e ci sono due o tre comitati; quello del conte Brunet (legittimista francese puro giglio), quello dell'abate Ricci (dello stato pontificio), di Merenda ed altri napolitani. Questi comitati spesso si fusero! essi hanno agito positivamente d' accordo. Vennero pubblicati dei documenti dal giornale il *Sole* autenticissimi e non ismentiti. Ora è noto che una parte notevole delle somme spedite a Roma passano a questi misteriosi comitati. Il denaro di San Pietro è in generale portato a Roma da emissarii che vanno contemporaneamente e al Vaticano ed al comitati. Io non ne dirò i nomi, ma li conosco. Quanto al denaro dato direttamente ai comitati da Antonelli, da Mérode, io non credo che ciò possa trovarsi perentoriamente. Non vi sono a questo proposito che asserzioni più o meno verosimili ed è manifesto che il signor Ricasoli ha voluto parlare figuratamente.

Resta la terza accusa: « tolleranza negli stati romani dei comitati di deposito, di arruolamento per la guerra civile romana. » Il fatto in se stesso è chiaro come la luce e bisogna essere ciechi per negarlo. Gli arresti fatti dai francesi attestano quanto sia esteso il male su questo proposito. Riguardo alla tolleranza più o meno incoraggiante della autorità romana, la è codesta una di quelle cose per le quali non si può invocare che il fatto e la durata del fatto.

Immaginatevi il gran duca di Baden che abbia nei suoi stati dei comitati i quali arruolino contro la Francia da sei o sette mesi ed ai reclami diplomatici, risponda al governo dell'imperatore non sapere di che cosa si tratti. Che cosa direbbe il governo dell' imperatore? Che cosa direbbe se gli arruolatori fossero in continue relazioni col capo della polizia, come lo sono a Roma coi Pasqualoni, coi Merenda e coi Giorgi ecc.?

E poi si può negare a Roma la completa, flagrante ingerenza dei *partigiani* pontificii coi *partigiani* napolitani, dell' abate Ricci cogli uomini del palazzo Farnese?

Delle prove! ma tutto questo è una prova! Manca in fondo la vostra firma, lo confesso; ma chi può essere tanto semplice per credere che la mettiate prima che sia fatta la vostra diletta coalizione!?

Io non so se il cardinale Antonelli sarà tanto fortunato da trovare persone che prendano sul serio l'appello che egli fece agli ambasciatori. *Officialmente* gli ambasciatori diranno senza dubbio che *officialmente* Antonelli è in regola e che ad essi *officialmente* nulla parve irregolare. Un ambasciatore potrebbe tenere diverso linguaggio?

Quanto alla testimonianza dell' armata francese, cioè del gen. Goyon, io ne riconoscerei l'importanza; ma sarebbe d' uopo procedere ad una specie di istruzione giudiziaria. Il generale può entrare in questi particolari? Egli nella sua alta posizione di capo d'un'armata francese non può attenersi che alle cose ufficiali. Dirà necessariamente che v' ebbero, a vero dire, degli eccitamenti napolitani, ma che il re Francesco II rimase nella sua maestà e che il cardinal Antonelli li ha compianti. Si invoca dunque una testimonianza imposta sin da principio. Il cardinale avrà un bel che fare, un bel che dire, ma gli si chiederà sempre: Roma, invece di essere un asilo ad una corte decaduta, è si o no una Coblenza evidentemente pericolosa?

NOTIZIE DI NAPOLI E DI SICILIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Napoli, 12 settembre.

Napoli e tutte queste provincie meridionali hanno nel giorno sette ripetuto nel modo più solenne il plebiscito. Garibaldi, in cui il popolo nostro personifica la cacciata de' Borboni e l'unità nazionale, è il nome da tutti riverito e benedetto. Non vi fu povera casa che non mettesse il suo lume e la sua bandiera per celebrare l'entrata di Garibaldi in Napoli, la fuga di Francesco II, l'abbandono di tutti ad una dinastia colma di colpe. Il popolo è stato padrone della città, nessuna forza di polizia o militare si è mostrato, ed il popolo ha provato di sapere esser libero. Ne' giorni 7 ed 8, in quei giorni così attesi e così temuti, non vi è stato che gioia quale nessun potere può imporre o pagare, gioia spontanea, gioia generale, gioia non contaminata da nessun delitto. Al vico Corrieri due *lazzaroni* si risse̱rono, una donna gridò: *oggi è la festa di Garibaldi*, ed i due *lazzaroni* con uno slancio di un tratto si abbracciarono.

Il generale Cialdini solo con un aiutante di campo andò per tutta la città, ne' luoghi ove non penetra neanche il sole. Da tutti fu riconosciuto, e da tutti ricevuto con applausi. L'ovazione fattagli la sera nel teatro S. Carlo non ha altra uguale dopo quella a Garibaldi.

« La mattina dell'otto al suo comparire un popolo immenso proruppe in applausi che durarono per tutto il tempo che egli percorse la strada dal Largo di Palazzo a Piedigrotta. Gl'inglesi ed i francesi che sono stati in Napoli in queste due celebri giornate nella storia cittadina risponderanno per noi a' protestanti di Parigi, a quei sodicenti rappresentanti della nostra aristocrazia, ai quali il mio amico Emanuele Serra marchese di Riva d'Ebro ha indiritte parole degne del loro bruttissimo atto. So bene che dal consolato francese ed inglese partirono telegrammi la sera del 7 e dell'8, che testificheranno alla civile Europa la volontà, il proposito perseverante di questo italianissimo popolo.

A coloro poi che accusano Cialdini di atti crudeli per reprimere il brigantaggio, e di despotismo il costituzionale governo italiano risponderò con pubblicare i decreti del 14 luglio 1806 per le commissioni militari; del 31 luglio 1806 con cui le Calabrie sono dichiarate in stato di guerra; dell'8 agosto 1806 per la creazione di quattro tribunali straordinari per tutto il regno; del 2 giugno 1807 col quale si ordina il sequestro de' beni dei proprietari assenti dal regno; del 27 agosto 1807 per dichiarare ogni comune responsabile di non avere adoperato contro i briganti ogni mezzo di difesa; del 17 febbraio 1809 relativo alle corrispondenze tenute col nemico; del 3 marzo dello stesso anno per l'applicazione della pena di morte pei delitti di *relazioni* col brigantaggio; infine del 17 luglio dell'anno medesimo, onde i beni degli emigrati fossero consacrati ad indennizzare i servigi ed i sacrifizi durati per la libertà. Se queste leggi fossero pubblicate e richiamate in vigore sarebbe rendere un omaggio al nome napoleonico, e nello stesso tempo sarebbe un correttivo per domare più presto il brigantaggio, e così contentare gli *aristocratici protestanti e viventi all'ombra dell'impero*.

Il *Giornale ufficiale di Napoli* del 12 reca il seguente dispaccio:

Caserta, 12 settembre. A San Germano fu arrestato Antonio Grasso di Castelluccio capo dei briganti che infestavano il tenimento di Biccari, sergente dell' esercito borbonico.

Leggiamo nello stesso giornale:

I carabinieri reali e la P. S. hanno arrestato in Pietrafesa l' arciprete Costantino Gagliardi, il sac. Aurelio Gagliardi suo nipote e Maria Teresa Longone Serra, prevenuti di cospirazione contro l' attuale governo.

Si scrive da Biancavilla alla *Monarchia italiana* di Palermo del 12 settembre:

Biancavilla ci ha presentato un dispiacevole avvenimento. Essendo venuto a cognizione dell' autorità essersi in una casa vicino l'abitazione rifugiati cinque fuggiaschi imputati per gli eccidii del 60, furono spedite a quella volta un sufficiente numero di guardie nazionali, di questura, ed alcuni carabinieri. Giunta la forza sul luogo un carabiniere si avanzò verso la porta della casa intimando a coloro l' arresto; uno dei malfattori rispose con una fucilata; fu circondata la casa; impegnato il fuoco quei tristi non seppero resistere all' attacco e tentavano fuggire, due caddero morti, altri tre si salvarono nei boschi, e di quest' ultimi uno fu ferito mortalmente. Quel delegato intanto riferiva alla questura il fatto dopo tre giorni!

Si legge nel *Moniteur*:

La flotta inglese è tuttora nella rada di Napoli: ella si è ancorata, parte nella stessa Napoli e parte a Castellamare. Alcuni fogli esteri hanno parlato di un ordine dato alla flotta francese di Siria di portarsi nelle acque italiane. Uno di questi annunciò anzi che parecchi vascelli francesi incrociavano nel golfo di Napoli. Queste notizie sono completamente erronee: nessun ordine di simil genere venne dato alla squadra di Siria e la Francia nel golfo di Napoli non ha che l'*avviso* la *Moneta* che colà è di stazione da un anno.

INTERNO

Viaggio di S. M. il Re. Leggiamo nel *Corriere mercantile* di Genova del 14 corrente:

« Questa mattina alle 5 1|2 giunse da Torino S. M. il Re Vittorio Emanuele. Salito nel R. palazzo si condusse quasi subito in Darsena e si imbarcò sulla *Maria Adelaide*. Innanzi che partisse, giunse da Pegli il vapore *Baleno* sul quale era il principe Oddone, che venne a visitare l' augusto genitore.

« Alle 7 1|2 la *Maria Adelaide* salpava dal porto alla volta di Livorno. »

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 13 settembre.

Intanto che i giornali ufficiosi, ed in ispecial modo il *Constitutionnel*, fanno sforzi ridicoli per cavarsi fuori dalla cattiva posizione in cui sono caduti, l'opinione pubblica fatta per un momento perplessa dalle tergiversazioni di quei giornali, si manifesta sempre più in vostro favore.

Come d'altronde i fogli ufficiosi, nel tempo stesso in cui vogliono far credere alla ferma intenzione del governo di proteggere a Roma gli interessi della Santa Sede, lasciano bene intendere che il richiamo delle truppe francesi è, presto o tardi inevitabile, così non dobbiamo darci fastidio delle minchionerie che vanno scrivendo a proposito della quistione romana. Voler conciliare i due principii tanto opposti della unità d'Italia e del dominio temporale della Santa Sede è impresa tanto sciocca che non possiamo non aver compassione di quegli scrittori i quali si consacrano a questa ingrata missione di andar affastellando ragioni e considerazioni prive di logica.

I lettori che ragionano e non si lasciano trarre in inganno da quelle corbellerie paragonano l'effetto prodotto dalla lettura di quegli articoli a quello che hanno provato leggendo il discorso dell' imperatore d' Austria in risposta all'indirizzo del consiglio dell'impero. Ed in fatti tra le due quistioni non corre gran differenza. L' Austria non vuole rinunciare all'Ungheria, come la corte di

---

ed a perir di fame o ad abbandonarsi alla onta. Luigia — è il suo nome — vede la miseria che la circonda, sà che domani forse, se non ne paga il fitto, sarà pur anche cacciata da quel meschino abituro: ma essa lavora e spera, e nella sua virtù, nella sua onestà trova ancor tanta forza da respingere le infami proposte di una vecchia megera che speculava sullo abbattimento morale della povera operaia.

Quivi Gontardo conduce la cugina che, non essendo mai uscita dai quartieri del mondo elegante, rimane stupefatta e profondamente commossa allo spettacolo di patimenti e di miserie delle quali ella ignorava financo la possibilità. La contessa pone la sua borsa in mano all' operaia, e le lagrime che la riconoscenza e la gratitudine strappano alla poveretta, il sentimento interno d' aver fatto opera buona cagionano tale dolce e nuova emozione alla benefattrice ch' essa afferma essere questa la più bella giornata di sua vita. Così Gontardo conquista sui rivali la mano della cugina e per di più ha la certezza che costei, sotto apparenza frivola e leggiera, nasconde un cuor naturalmente buono e pietoso e sensibile.

Tale è la *pièce* del Ponsard. Se ho da dir il vero, v' ha in essa un non so che di scucito e di slegato, che nasce appunto dallo innesto dello elemento fantastico della rappresentazione teatrale del secondo atto, ma ciò neppure si toglie sopprimendo l' atto, come si fece allo Scribe, perchè il lavoro intiero difetta alquanto di giuste proporzioni e di acconcio sviluppo. È, come direbbero i francesi, assai più un *tour de force*, che non una buona e vera commedia e gli atti considerati staccati ed isolatamente fanno miglior impressione di quella che si ha dal complesso del lavoro. Il quale, a parer mio, ha poi ancora il più grave difetto di una larga premessa e di conchiudere a nulla od a ben poco. Il *ce qui plait aux femmes* è soltanto la cornice del quadro: la idea capitale del dramma sta nella misera condizione dell' operaia, il lavoro della quale mal basta a provvedere alle necessità della vita e nella insufficienza dei mezzi adoperati finora al riparo di questo male. È il problema accennato da Simon nell' *Ouvrière*, uno di quei problemi che, diremmo quasi, palpitano ed abbruciano, ed ai quali non convien forse toccar senza presentare ad un tempo un adeguato rimedio, una conveniente soluzione. Probabilmente Ponsard non s' avvide della importanza sociale dello argomento che poneva in campo: cercò l' effetto e l' ottenne: sdrucciolò liscio sulle conseguenze e ricorse alla vieta e volgare soluzione della elemosina che soccorre alla insufficiente ricompensa del lavoro.

Ma facciamo tregua a considerazioni di tal natura, troppo gravi per un' appendice e ritorniamo a brevi cenni sulla rappresentazione dell'opera drammatica e sui tradimenti, dei quali l'autore fu vittima per parte della compagnia Pougin. Già vedemmo tagliato fuori un atto intero e di ciò non soggiungiamo altro. Bensì diremo che noi non avremmo potuto non comprendere la noia della contessa circondata da un conte di Flavieux, da un visconte di Luzinay, da un marchese d'Artas e da un signore di Vaugris, quali le vedemmo attorno al teatro Scribe. No, no e poi no: questi signori erano troppo lungi da quella squisita eleganza, che aveva sognata Ponsard nei personaggi messi in iscena, e che spesso giova a nascondere sotto un prudente velo la fatuità, la nullità ed i mille piccoli ridicoli di quel gran mondo, che coi loro atteggiamenti da *estaminet*, col vestire inelegante, con un certo che d'impacciato in tutta la persona ed in tutti i modi non mostravano di conoscere punto. A fronte di tai rivali Gontardo doveva avere facilmente ragione e l'ebbe infatti, benchè ei pure non si mostrasse troppo appassionato amante e benchè la contessa..... ma della signora Haquette, che rappresentava quella parte, non dirò troppo di male, essendomi con essolei riconciliato due sere dopo alla rappresentazione della commedia di Feuillet: *Le pour et le contre*.

La signora Haquette ha la disgrazia di possedere una voce non troppo grata, tuttochè la non sia ancora tanto ingrata quanto quella del sig. Gervaise e d' alcuni suoi compagni. Ha una certa eleganza di porgere e di contegno che — è d'uopo il confessarlo a nostro disdoro — sarebbe già da invidiarsi da un'attrice italiana, ma non basta in una attrice francese, dove fummo avvezzi a trovare di meglio. Non mi scappa in drammatiche *volate* come M.e Doche e come M.lla di Saint-Marc: può, quando vuole, commuovere, indovina l'accento del sentimento, ma nol sa adoperare a proposito e nel vero punto culminante della situazione: ciò che mi prova ch' essa abbia più studio di mente che di cuore. In complesso è attrice che naviga a mezz'acqua tra il bene ed il male: sarebbe buona attrice brillante, se avesse maggior scioltezza, sarebbe eccellente nel *marivaudage*, che ora ritorna in voga, se possedesse maggior fermezza di recitazione, ma nel dramma, per il giudizio che possa darsene dopo poche audizioni, non potrà forse guari elevarsi al dissopra del mediocre.

Il signor Dédos non s'è ancora disegnato abbastanza nettamente in sul palcoscenico: in *M.e de Wandbrecker*, nel *Le pour et le contre*, *nella Poule et ses poussins* non spiacque apertamente e qualcosa indovinò anche con bastante

Roma non vuole rinunciare al dominio temporale, ma, come la corte di Roma ha contro di sè l'opinione pubblica, così pure l'Austria non vuole affrontare direttamente l'opinione pubblica dell'Europa liberale che riserva tutta la sua simpatia per la causa ungherese.

Ecco per qual ragione l'imperatore d'Austria, volendo giustificare la politica da lui seguita, si trova costretto a fare quello strano discorso, nel quale egli si sforza di dimostrare la possibilità di un' Austria una e molteplice, nuova edizione nel campo politico del mistero della Trinità. Questo vano sforzo dà alle parole dell'imperatore una tendenza mistica che avrebbe potuto piacere ai teologi del medio evo, ma che non può essere accettata ai giorni nostri, non potendo noi imaginare una nazione unita e separata nel tempo stesso per la autonomia delle varie sue parti, sopratutto quando queste parti domandano una indipendenza piena ed assoluta sotto tutti i rapporti.

A coloro che sapranno intendere il discorso dell'imperatore d'Austria noi domanderemo se essi credano che gli Stati Uniti d'America siano in perfetto accordo e facciano la guerra soltanto per burla. Ed in verità noi non vediamo per quale ragione il Nord non se ne stia tranquillo colla sua antica costituzione, lasciando al Sud la istituzione della schiavitù e continuando, benchè separati, ad intitolarsi Stati Uniti. Eppure questa proposizione sarebbe ridicola, nè abbiamo bisogno di dimostrarlo.

Ed è appunto perchè gli stati del Sud, al pari dell'Ungheria, sentono di essere diversi nei costumi, nelle leggi e nelle istituzioni dagli stati del Nord che non vogliono continuar a formare uno stato solo.

Non possiamo in verità dar loro torto e fin d'ora si può predire che, qualunque sia per essere il risultato della lotta, si dovrà venire ad una separazione. Anzi a Parigi si dice che tra breve la confederazione del Sud sarà riconosciuta. Dal momento che la sorte delle battaglie ha dimostrato che gli stati del Nord non erano i più forti e si è veduto che il movimento del Sud non era opera di una fazione, ma frutto di un sentimento popolare, come si potrebbe pretendere che l'Unione continuasse tra paesi d'indole tanto diversa? Il divorzio che per ragioni d'ordine sociale non è permesso tra privati, è giusto e conveniente tra popoli. E si è appunto in nome di questi principii che noi domandiamo non soltanto la separazione degli stati del Sud, ma benanco quella dell'Ungheria e della Venezia e la riunione di Roma all'Italia.

A proposito di Stati Uniti vi dirò che nonostante le molte conferme ricevute da noi non si crede che Garibaldi voglia accettare le offerte del governo di Washington. Non ci pare che in questo momento il patriota di Caprera possa indursi ad abbandonare l'Italia.

Continua l'incertezza rispetto al viaggio del re di Prussia. Ieri si diceva che egli veniva a Compiègne, oggi si parla di Strasburgo, e si spiega la scelta di questa città con una ragione per lo meno strana. Si dice che il re di Prussia non può restar lontano dai suoi stati se non poche ore. Ma Compiègne non è molto più lontano di Strasburgo dalla frontiera prussiana. Del resto ci toccherà parlar molte volte ancora dei cangiamenti nell'itinerario del re di Prussia.

Oggi si dice che l'autore dell'opuscolo: *Il Papa, Roma e l'Imperatore* sia un certo signor Armand, candidato alla deputazione di uno dei collegi di Parigi ed autore di un opuscolo che fece molto parlare, intitolato: *Lettera circolare ai vescovi di Francia.* Non vi posso guarentire la verità di questa notizia, ma sono in grado di assicurarvi che il conte Vimercati non fu sicuramente l'autore dell'opuscolo. Si annuncia la prossima pubblicazione di un altro importante opuscolo del medesimo autore anonimo.

Si dice che Riza-bascià sia stato nominato governatore di Aleppo e Kubrisli-bascià governatore di Andrianopoli.

L'*Indépendance Belge* nel suo bollettino si occupa del convegno del re di Prussia coll'imperatore dei francesi. Secondo l'avviso di quel periodico l'abboccamento avrebbe luogo a Strasburgo ai primi del prossimo ottobre:

Comunque sia, continua, si può nutrire fiducia. che questo abboccamento abbia il risultato di calmare l'antagonismo e le minaccie insistenti della Germania verso la Francia; in secondo luogo che affretti il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia, riconoscimento già adottato in massima secondo le nostre informazioni.

Si crede eziandio a Parigi che l'incontro dei due sovrani possa essere utile all'unità tedesca ed all'assestamento degli affari danesi. È possibile che questi due argomenti vengano esaminati, ma nulla di preciso sarà stabilito, perchè il re di Prussia si comporterà con molto riserbo.

La simiglianza della posizione della Prussia verso la Germania con quella della Sardegna verso l'Italia è troppo grande, perchè queste malfidanze non trovino una giustificazione. Però se si rifletta al carattere differente di Re Guglielmo e di Re Vittorio Emanuele, si vedrà come non sieno tanto ragionevoli.

Leggiamo nella stessa:

Gli organi del gabinetto di Madrid, ai quali ogni mezzo è buono per ingannare i lettori sul vero carattere della politica dei loro padroni, negarono la guerra fatta dal ministero ai giornali stranieri che si permettono di segnalare alla pubblica indignazione gli atti reazionari dei ministri o che si rifiutano di credere all'infallibilità, non del papa, ma di Suor Patrocinio. Nulladimeno la proibizione dei principali fogli liberali esteri è vera e ciò che prova come il gabinetto O'Donnell non sia disposto a fermarsi così presto, si è che dopo di avere proibita la circolazione del *Siècle*, della *Presse*, dell'*Opinion Nationale* e dell'*Indépendance*, di egual sorte colpì anche il *Débats*, la cui moderazione non valse a preservarlo. Non credette poter lodare senza riserva e lo si sopprime. È l'unica regola che il gabinetto spagnuolo acconsente di applicare alla circolazione in Ispagna della stampa straniera.

Il giornale *Ost und West* pubblica una circolare del governatore di Moravia diretta ai distretti politici della provincia. Ne togliamo i seguenti passaggi:

Vengo a conoscere che parecchi emissari slavi percorrono la Boemia e la Moravia ed eccitano le popolazioni della campagna contro le proposizioni dei membri tedeschi del consiglio dell'impero e specialmente contro il signor Giskra.

Inoltre alcuni studenti di Praga fecero annunciare il loro prossimo arrivo nelle differenti località della Hana ed Brünn. Questi agenti cercano egualmente di trascinare i deputati a giurare che alla prossima Dieta non si toglieranno d'un capello dalle tendenze slave.

Per impedire ogni agitazione di simil genere, invito i capi dei distretti ad esercitare la più minuziosa sorveglianza, a resistere alla corrente del movimento sottomettendo gli stranieri ad una rigorosa vigilanza ed a vegliare al mantenimento dell'ordine.

Un telegramma da Vienna 13 settembre alla *Gazzetta Uffiziale di Venezia* dice:

Ieri la Dieta di Zagabria, dopo un appassionato dibattimento, deliberò d'escludere il tedesco dalle materie obbligatorie nei ginnasii croati, conservando l'italiano per quello di Fiume.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 7 al 14 settembre.

Gli affari hanno provato nella settimana una fiacchezza persistente in seguito alle molte vendite che furono fatte a Parigi di titoli dell'imprestito. Dicesi che queste vendite siano state ordinate principalmente dalle case tedesche. Sono esse che hanno fatto discendere i corsi a 71 25. Però a questo prezzo non vi erano più venditori ed i corsi rialzarono a 71 50 per ricadere a 71 45, 71 30, 71 25. L'avvicinarsi del pagamento del secondo decimo, le difficoltà della liquidazione del 10 a Londra, il fallimento di alcuni speculatori hanno reagito sugli affari e per conseguenza anche sui fondi italiani.

Il 5 0[0 1849 che ha conservato finora quasi gli stessi corsi dell'imprestito, con che veniva ad avere il vantaggio della differenza dello sconto, è disceso al dissotto e si è negoziato 71 25 quando l'imprestito era a 71 50. Alla Borsa di Torino era a 71 e 70 80, mentre l'imprestito fu contrattato a 71 25.

A 71 1[4 cominciarono a scarseggiare i venditori e gli affari si rallentarono. Pochi si risolvono a vendere a questo prezzo, perchè preveggono un rialzo prima della fine del mese.

L'interesse dello sconto, ridotto anche dalla nostra Banca, toglie ogni benefizio al ritardo al versamento del secondo decimo, per cui si ritiene che i banchieri non lo ritarderanno, e quelli che non sono in grado si libereranno de' titoli. Intanto questi si collocano in parte pel concorso de' capitali che s'impiegano quasi esclusivamente nella rendita, trascprando gli altri valori.

L'Hambro è sempre sostenuto: esso oscilla fra 79 75 ed 80: i titoli ne divengono ogni giorno più rari.

Le azioni della Banca nazionale furono un po' flacche. Esse discesero a 1280, 1277, 1275, 1272 a contanti e 1275 per fine corrente.

Le azioni della Cassa del Commercio sono a 334.

Gli ultimi corsi sono:

5 0[0 1849	70 90
Prestito 1[10	71 25
Hambro	79 75
Banca nazionale	1275
Cassa Commercio	334

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 14 settembre.

Nuova York, 5. La spedizione navale di Butler ha bombardato il forte del Capo Hateras. Nel domani la guarnigione ha capitolato. I federali presero tre cannoni, depositi d'armi e tre navi. Butler è arrivato a Washington, dove ebbe in suo onore una serenata; pronunciò un discorso dichiarando che venendo il verno l'armata federale marcierà vesso il sud. Cinquanta navi del sud furono catturate; il presidente Davis fu preso, e la voce corsa della sua morte è smentita.

Il *Constitutionnel* pubblica un articolo firmato da Grenier nello stesso senso dell'articolo di Limayrac nel *Pays* di ieri. Vi è detto: La Francia non domanderà un solo pollice di terreno italiano. La Sardegna è terra italiana, e perciò l'appropriarsela sarebbe una conquista, non più un'annessione. Noi non ci diamo alcun interessamento se ciò che fu abbattuto in Italia, se qualche avanzo di un passato, che ieri credevamo morto a malgrado le inevitabili convulsioni, che illudono quelli soltanto che vogliono essere illusi, venisse case mai rialzato da mani italiane; spetterebbe agl'italiani da soli risolvere tali difficoltà. Ma se un effimero tentativo di ristaurazione inspirasse all'Austria il pensiero di passare il Mincio ed il Po, la Francia saprebbe rivalicare le Alpi, e siamo sicuri che non verrebbe meno al suo dovere.

Napoli, 15 settembre.

Fu perlustrato il bosco di Montecchio dal generale Pinelli alla testa di 8000 guardie nazionali e truppe. Fu circondata la banda di Cipriani. Il generale Chiabrera e Longone hanno spazzate dai briganti le montagne fra Aquila e Teramo. I briganti hanno ricevuto danaro e munizioni da Roma.

Firenze, 15 settembre.

S. M. il Re alle ore undici ha inaugurato l'esposizione. L'entusiastica accoglienza è indescrivibile. S. M. giunse nella sala del trono accompagnata dal principe Eugenio di Carignano, dal barone Ricasoli, dal ministro Cordova e dal generale de Sonnaz. La Commissione reale aveva preparato un posto d'onore al principe. Assistevano alla cerimonia la principessa Buonaparte, gli ambasciatori di Turchia, Danimarca e Portogallo, i senatori e deputati, i giurati, gli espositori e le autorità. La adunanza era eletta, e numerose le signore. L'orchestra eseguì un inno del professore Ciardi intitolato: *Il saluto al Re.*

Il marchese Ridolfi, presidente della Commissione, disse: l'Italia all'invito reale essersi raccolta ridente e mostrare agli sguardi di S. M. i prodotti della sua industria; le esposizioni non essere nuove a Firenze, ma soltanto municipali; nuovo invece essere lo spettacolo odierno, perchè i popoli italiani sono riuniti tutti, accomunando le forze e le industrie, e possono allargare il cuore col respiro della libertà. Ringrazia il Re dell'onore fatto coll'aprire in persona l'esposizione.

S. M. rispose: essere lieto di inaugurare l'esposizione; bene a ragione la prima aver luogo a Firenze, culla delle arti e delle scienze. Suo precipuo pensiero essere quello di svolgere gli elementi della prosperità civile d'Italia. Ringrazia la Commissione delle sue cure; dice: la grand'opera non essere ancora compiuta, ma l'Italia avere in questa occasione rinnovato solennemente il suo voto, perchè essendo tutta rappresentata, non fa che testimoniare di voler essere una sola nazione; Se tanto essa ha potuto appena risorta, molto più potrà quando il commercio avrà provato gli effetti del libero scambio; non maravigliarsi se tanto erasi fatto in una città che aveva dato tante prove d'amore per l'indipendenza nazionale.

Fu poi cantato dalla Piccolomini l'inno *La Croce di Savoia*, in mezzo al generale entusiasmo. Il Re lasciò il palazzo applaudito ed acclamato dalla folla che era immensa.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

Sono da rimettere all'Ufficio dell'*Opinione* giornali tedeschi, francesi e inglesi.

---

felicità, ma non riuscì peranco a conquistare appieno il favore del pubblico.

La sig.a Duplessy è discreta attrice, quando sta nelle parti di mezzo carattere: pone però troppo aperta intenzione quando vuol essere ingenua ad ogni costo e stanca con una certa quale monotonia quando vuole essere attrice di sentimento, come nella Luigia della *pièce* del Ponsard. Della sig.a Dorsan, attrice un po' sbrigliata, ma pur sempre vivace e piacevole nelle sue eccentricità, e del signor Pougin, buono ma un po' smemorato attore, non occorre neppure far cenno, perchè già ebbero in Torino diritto di cittadinanza.

Tale è la nuova compagnia francese che recita oggidì allo Scribe. Forse collo andar del tempo, o per abitudine nel pubblico o per maggior affiatamento negli attori, potrà ottenere miglior fortuna: quale è oggi non basta a sostenere la buona fama delle compagnie francesi in Italia e ci lascia troppo a desiderare il sollecito ritorno nel carnovale dell'altra compagnia che il Meynadier tiene, crediamo, a Firenze durante la esposizione.

Al teatro Gerbino nella corsa settimana avemmo altresì due commedie *nuovissime*...... l'una, il *Benvenuto Cellini* del Sonzogno già pubblicata per le stampe fino dal 1846 e 1847 ed in tal'epoca rappresentata dall'antica Compagnia Reale Sarda: l'altra, *L'Avvocato*, nuova davvero, per quanto almeno io mi sappia.

L'Avvocato del sig. Ciampi, il dirò tosto senza ambagi, se ci narrò *mirabilia* delle sue vittorie dinnanzi ai tribunali, non seppe però perorare abbastanza efficacemente, abbastanza calorosamente la propria causa dinnanzi al pubblico, che con un silenzio misto a qualche applauso non condannò irremissibilmente l'autore al bando dalle scene, ma il mandò a *maturare gl'incombenti* per una nuova commedia.

Il lavoro del sig. Ciampi ci presenta i due caratteri d'un avvocato buono ed onesto e di un avvocato briccone, ed invidioso: due caratteri che ci ricordano l'Antonio ed il Villiet del dramma di E. Souvestre, *Il Ricco ed il Povero.* Di mezzo alla gelosia di mestiere che rode l'uno ed alla incorruttibilità che guida l'altro, di mezzo alle *lagrime della vedova* ed alla eloquenza che strappa *l'innocente al patibolo*, si caccia di straforo un'avventura amorosa, che pone il buon avvocato in grave imbarazzo ed in fierissimo contrasto tra i doveri del proprio ufficio e la voce del proprio cuore. Ei ne esce posponendo questa a quelli, e così salva la fama ed è anche abbastanza fortunato per finire la commedia con un matrimonio che corona i suoi voti.

Nel primo atto il lavoro del sig. Ciampi ha il merito d'una esposizione facile e ben disegnata: nei due seguenti però la commedia riesce fredda e scolorita, benchè l'azione vi incalzi. E forse la ragione di tale impressione sta nell'essersi cercata in un complesso di cicostanze troppo artificiosamente ricercate l'origine del contrasto che domina nel protagonista; sta nell'essersi disegnato troppo nettamente questo carattere, in guisa che non vi ha più sospensione d'animo, prevedendosi che ei non fallirà al suo dovere: sta infine forse anche nello avere parlato troppo di liti, di codici e di avvocatura e troppo pallidamente invece disegnato la parte affettiva in una commedia, dove l'amore appunto è il perno dello intreccio, è la molla segreta che fa scattare i personaggi.

E qui, dopo aver detto il fatto suo all'autore, dovrei rivolgermi agli attori.... ma c'è di mezzo un grosso guaio. Come mai potrei giustamentente rimproverare al signor Morelli, a quel Morelli che un dì condusse con tanto onore dell'arte la benemerita compagnia lombarda, d'essersi ora circondato di umile stuolo d'attori, s'ei mi rispondesse che dalle odierne condizioni dell'arte in Italia non gli è concentito di far meglio e ch'egli è già assai lo aver raccolto il Bellotti, che piace sempre malgrado il suo recitare convenzionale, e la Tessero che potrà riuscire buonina se farà meno di moine e s'atterrà a parti di prima amorosa giovine? Come potrei rimproverare al signor Morelli, che è forse primo fra' nostri attori per intelligenza, l'abuso ch'ei ne fa qualche volta per produrre effetti, che la sua coscienza d'artista per avventura riprova, s'ei mi rispondesse che ciò gli è necessario appunto per scuotere di quando in quando un pubblico, il quale appunto per lo più non sa apprezzare se non se l'effetto ottenuto a scapito della verità? — Allora ei conviene tacere, chinare il capo e ringraziare il cielo che non accada di peggio in un paese, dove in qual pregio si tenga l'arte drammatica e come rettamente di essa si giudichi, si può argomentare dai fatti mirabili e veramente famosi della nota commissione del concorso drammatico... La quale, sia detto alla sfuggita, corre voce, abbia veramente ottenuto la approvazione del ministro pello assurdo giudizio emesso sul concorso, ed ora sudi a compilare un nuovo trattato di estetica, un nuovo codice di leggi teatrali per coloro che d'ora innanzi avranno ancora la bonomia di credere alla gloria di concorsi ed al buon senso che dovrebbe regolare la distribuzione di un premio letterario!....

Esclusivo Deposito all'ingrosso

DI ESSENZA D'ACETO

della premiata Fabbrica nazionale *di* **Maurizio LASCHI** *di Vicenza* presso M. BELLOC e COMP. via Alfieri, n. 10, Torino.

COLLEGIO-CONVITTO DI CALUSO

Scuole ginnasiali, tecniche ed elementari. Pensione L. 32 o 35; mezza L. 20. Pel programma scrivere al sottoscritto affrancando TORTALLA GIUS., Rettore.

Vendita all'ingrosso
rue Sainte Croix de-la-Bretonnerie, 54, Parigi.

CALZE PER VARICI

LEPERDRIEL

CINTURE ADDOMINALI
N FILO CAOUTCHOUC A GIORNO

Indicazione da seguirsi per prendere la misura.

Questi articoli di una qualità superiore si fabbricano in due sorta di tessuti:

Il primo A, maglie forti, elastiche in ogni senso esercita una compressione ferma e regolare.

Il secondo B, più dolce, a maglie *tulle*, è bastante nella maggior parte dei casi.

Questi sono i veri agenti di guarigione raccomandati di preferenza a qualunque altro dai medici, specialmente a cagione della loro lunga durata senza perdere la loro elasticità.

Deposito e Commissioni per l'Italia: *Torino*, presso l'Agenzia D. MONDO; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Nizza*, Dalmas, ove trovansi i PRODOTTI LEPERDRIEL per *Vescicanti*, *Cauteri*, come pure le FARMACIE DA TASCA *Marinier*, il TAFFETA' VULNERARIO, ROTELLE contro i calli e il SUCCO pettorale dello stesso.

CAPSULE RAQUIN

superiori a tutte le altre preparazioni di **Copaive**: cento ammalati curati all'ospedale dei sifilitici di Parigi, cento guarigioni.

Ogni boccetta costa 5 fr. ed è contornata dalla relazione approvativa dell'Accademia di Francia tradotta in italiano, inglese, tedesco e spagnuolo. — Agente commissionario a Torino D. MONDO. Vendonsi in tutte le principali farmacie d'Italia. (1)

PASTIGLIE ANTI-CATARRALI

del farm. ***BONZANI***

approvate dal Consiglio Superiore di sanità

Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive* e *reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farm. BONZANI, Doragrossa, 19. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Gallesio.

CAPSULE MOTHES

approvate dall'Accademia di Medicina di Parigi.
Medaglia d'onore. *Rue Ste-Anne, 29, Parigi*
GUARIGIONE PRONTA E SEMPRE SICURA.

Attestati: sopratutto dei sigg. *Devergie, Ricord e Cullerier*, specialmente incaricati negli ospedali di Parigi del servizio delle **malattie contagiose**.

NB. Per garantirsi dalle imitazioni e contraffazioni (alcune delle quali sono state condannate) esigere sulla scatola la firma di Mothes-Lamouroux et C. Prezzo 4 fr. Vendesi in Torino da Bonzani e da Depanis e nelle principali farmacie d'Italia.

ELISIRE ANTIGOTTOSO

di ***BRIEUGNE***

Questo **Elisire** fa svanire in poche ore i più acuti dolori della *gotta*, ed è il solo ed unico rimedio sino adesso conosciuto per la guarigione radicale e guarentita di quel terribile morbo, e senza inconvenienti nel suo uso. I certificati dei primi medici e di numerose persone dei due emisferi guarite provano il suo valore. Esso è il frutto di esperimenti sopra l'autore stesso, antica vittima della gotta, e guarito da molti anni. Prezzo 10 fr.

Il sig. Brieugne è anche l'autore del **Balsamo tropicale antireumatico**, che egli impiegava prima con successo in frizioni nella gotta, ma che trovò più infallibile nei reumatismi d'ogni genere; in questi i suoi effetti sono sicuri, e chi lo impiega guarisce. Prezzo 3 fr.

Agente commissionario D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, 5. Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Denegri, Lertora; *Brescia*, Gregori; *Novara*, Caccia, ed in tutte le principali farmacie.

Per VALPARAISO e LIMA

La nave **Aquila de los Andes**, capitano Luigi Pescetto, partirà per Valparaiso e Lima toccando in Barcellona ove deve completare il suo carico per la fine di settembre corrente.

Per merci e passeggieri dirigersi al segretario Antonio Puccio, Srada S. Luca, n. 4, 2 piano, o dai signori Giuseppe Lanata e Vedova Seerno Mediatori in noleggi, piazza Banchi, Genova.

NAVIGATION À VAPEUR entre STETTIN ET S^T-PETERSBOURG VILLE

par les deux pyroscaphes en fer

TRAVE ET NEVA

DÉPARTS DE STETTIN

CHAQUE JEUDI À MIDI

L'Expédition à Stettin
D. WITTE, successeurs.

Renseignements: à Turin, chez M.rs J. A. LACHAISE et FERRERO.
» à Vénise » M.r LUIGI BOVARDI.

PILLOLE purgative vegetabili di CAUVIN

Le PILLOLE CAUVIN, per l'efficacia loro e pel facile loro impiego, sono il miglior purgante onde combattere la *stitichezza*, il *pualismo*, la *bile*, correggere gli *umori* e l'*agrezza del sangue* e per ricondurre allo stato normale le funzioni vitali. Composte interamente di *sostanze vegetabili*, esse hanno la proprietà di dar forza agl'intestini, di purgare senza disturbar lo stomaco e senza indebolire alcun organo. Le PILLOLE CAUVIN non richieggono nè regime, nè bevande speciali; sotto questo rapporto queste pillole costituiscono il più facile e più efficace dei purganti finora conosciuti; così vengono con gran successo usate nelle malattie acute e croniche: *gastriti, ingorgamenti, asmi, catarri, impettigini, micranie, scrofole*, ecc. Il merito delle PILLOLE CAUVIN si riassume in queste parole: *ristabilire e conservare la salute*. — Scatole di 2 fr. e 3 fr. 50 cent. — Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Maldifassi, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Crespi; *Cuneo*, Forneri; *Vercelli*, Berteletti; *Asti*, Boschiero; *Firenze* Pieri; *Pisa*, Peroux; *Livorno*, Boirivant, e nelle principali farmacie dello Stato. In Parigi, nel suo stabilimento, piazza dell'Arco di Trionfo, 10.

SIROPPO DEPURATIVO

DI SALSAPARILLA

concentrato col joduro di potassa

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofole, sifilide, gotta, rogna, cancri, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito: Farmacia BARBIÈ, Torino — la bottiglia fr. 6.

PILLOLE CRONIER

di joduro di ferro e di chinino, inalterabili, *senza odore nè sapore*.

Se ne fa uso con gran vantaggio nella cura dei flussi bianchi, nella soppressione dei mestrui o mestrui difficili, nei dolori di stomaco, digestioni lente, per il gozzo e tutti gl'ingorghi del collo; negli induramenti indolenti, nell'anemia, in tutte le affezioni del cuore, lo sfacelo, le alterazioni del sangue, il rachitismo, la carie, la diatesi tubercolosa, la tisi polmonare, la laringea, le ostruzioni, la diatesi cancerosa e putrida, ed in tutti gli accidenti sifilitici.

Agente commissionario D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendita al minuto: *Torino*, da Depanis e da Bonzani, farmacisti, e nelle principali farmacie d'Italia.

MEDICINA NERA IN CAPSULE

ove la MANNA è sostituita dall'OLIO DOLCE DI RICINO

preparata da J. P. LAROZE, farmacista

Sei Capsule di forma ovale rappresentano in forza la medicina nera e sono prese facilmente. Esse purgano blandamente, sempre senza coliche, e il loro effetto e copioso. Sono preferibili ai purganti salini che non danno che secrezioni acquose e specialmente ai drastici perchè non producano veruna irritazione. È opinione dei medici che questo purgante è prezioso come *mezzo lassativo, purgativo, purgativo derivativo*, e può essere preso ai pasti con un alimento sostanzioso, o all'ora che meglio conviene, senza nulla cangiare delle proprie abitudini. (Vedere l'istruzione speciale che accompagna ogni scatola del prezzo di L. 1 20).

Vendita all'ingrosso presso J. P. LAROZE, Parigi, *rue de la Fontaine Molière, n. 39 bis*. Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Sassari*, Solinas; *Bologna*, Veratti; *Firenze*, Pieri, e nelle principali farmacie.

ACQUA DELLA FLORIDA

per ristabilire e conservare il colore naturale della capigliatura. QUEST'ACQUA NON È UNA TINTURA, *fatto molto essenziale a constatare*. Composta del sugo di piaibiancànthe e benefiche, essa ha la proprietà straordinaria di ravvivare i capell te eshic e di restituire il principio naturale che loro manca. — Prezzo della boccetta **12 fr.**, presso A. L. GUISLAIN e C., Parigi, via Richelieu, 112.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5.

CIOCCOLATTIERE FRANCESI

DI VARIE DIMENSIONI

al prezzo di franchi 3, 4, 5, 6 e 7.

Stromento utilissimo in qualunque famiglia, mediante il quale anche la persona la più inesperta può preparare in pochi minuti il cioccolato, bastando per ottenerlo di adattarvi il fuoco; la macchina funziona da sè.

*Deposito in Torino presso l'*AGENZIA MONDO, *via Ospedale, n. 5.*

ACQUE DI VICHY

Un deposito di queste acque genuine, provenienti dallo Stabilimento di Vichy, trovasi presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, 5, Torino, e vendonsi a L. 1 40 la bottiglia. Una cassa di 50 bottiglie L. 60.

PROCESSO DELABARRE, privil. s. g. d. g.

CEMENTO DI GUTTA-PERCHA BIANCO

per piombare facilmente i denti da sè.

Prezzo della scatola L. 2.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

PASTILLES ET POUDRE DU DR BELLOC

Polvere e Pastiglie del Dottore **Belloc**, approvate dall'Accademia imperiale di medicina.

Il rapporto constata che le persone attaccate da **malattie nervose dello stomaco e degli intestini**, e quelle presso le quali la digestione non si opera che con difficoltà, hanno visto in qualche giorno cessare compiutamente i dolori più vivi, ritornare l'appetito e sparire la costipazione per l'impiego di questo medicamento, di cui l'uso non può avere alcun inconveniente. — Prezzo della Polvere: **3 50** — Pastiglie: **3 fr.**

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via dell'Ospedale, num. 5*. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie d'Italia.

VERA TINTURA D'ASSENZIO

del **MANTOVANI**, di Venezia

GENUINA E GARANTITA

Boccette piccole, franchi 1 20 — *grandi, franchi* 2

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino; da Bonzani e da Depanis.

CIOCCOLATO BROMO-JODURATO

ALIMENTO E MEDICINA

contro la magrezza abituale e malaticcia.

Il **Cioccolato Boille bromo-jodurato** supplisce con vantaggio l'*Olio di fegato di merluzzo*. La sua efficacia fu riconosciuta dall'Accademia francese, il cui relatore dichiarò: « Non potersi mettere in dubbio la potente influenza della composizione *bromo-jodurata* sulla digestione e sul nutrimento. »

Si vende a **fr. 7** il mezzo chilo.

Pillole bromo-jodurate e **ferruginose** fr. **3 50**.

Agente commissionario D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Zanetti.

CARTA-PRUDON PER CIGARETTI

Con questa carta di puro filo, in rotoli, si può formare il cigaretto della dimensione che si vuole.

Scatole di piccolo formato (petit-poucet) di 120 rotoli ciascuno L. 6 50

Scatole, gran formato, di 60 rotoli, L. 8. La metà in proporzione.

Assortimento di astucci da tasca per porre la carta a rotolo.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. (Spedizione in provincia contro vaglia postale).

CREMA DI TURCHIA

Questo prodotto, unico benefico, dovuto alle dotte investigazioni della celebre fu signora **Ma**, ha la maravigliosa virtù d'imbiancare la carnagione, rendere morbida la pelle, darle del tuono e della freschezza, dissipare i bitorzoli e far scomparire l'abbronzimento del sole ed ogni sorta di macchie dal viso. Prezzo fr. 6.

ROSSO DELLA CORTE.

Colorito ammirabile della carnagione. Prezzo fr. **6**.

ACQUA DI NINON,

il cui uso ha per effetto sicuro di ravvivare e rassodare le carni, dissipare e prevenire le rughe. — Prezzo fr. **6**.

L'ACQUA INDIANA

CHANTAL, figlia della celebre fu signora **Ma**, cui sola essa successe, tinge per sempre e sull'istante in ogni colore, senza pericolo, capelli e barbe. Con la sanzione della chimica e 20 anni di voga, detta acqua sfida tutte le cattive contraffazioni; vi occorrono i due nomi; conviene prendere l'**Acqua Indiana** genuina di M. Chantal a Parigi, *rue Richelieu*, 61, negli ammezzati. — Prezzo fr. **6**.

Unico deposito in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5. Milano, via del Corso Francesco, n. 18

VINI E LIQUORI

presso l'Agenzia D. MONDO

via dell'Ospedale, 5.

CHAMPAGNE SILLERY	L. 4 e 4 50
Id. Grand vin Royal	» 5
Id. Fleur de Sillery	» 5 e 7 »
Id. Sillery grand-mousseux	» 6
Id. Gabinet-Crémant-Sillery	» 8
CHAMBERTIN	» 5
BORDEAUX-CHATEAU-LAFITTE	» 5 50 e 6
Id. CHATEAU-MARGAUX	» 5 e 6
SAINT-JULIEN	» 4 50 e 5 50
CHATEAU-GRILLÉ	» 4 50
COTE-ROTIE	» 4 50
HERMITAGE	» 5
HAUT-SAUTERNE	» 5
MUSCAT DE FRONTIGNAN	» 5
Id. DE LUNEL	» 5
SAINT-PERAY sec	» 4 50
LACRIMA-CHRISTI rosso	» 5 50
MADERA secco	» 7 50
MARSALA d'Ingham	» 3 50
PORTO-PORTO	» 7
XERES color d'oro	» 7
ALKERMES di Santa Maria Novella di Firenze	L. 4 50 e 5 »
CURAÇAO francese . . . il cruchon	L. 7 »
ELISIR RASPAIL	» 6 50
GRANDE CERTOSA bianca . litro	» 6 50
Id. Id. id. 1/2 litro	» 4 »
Id. Id. gialla . litro	» 8 50
Id. Id. id. 1/2 litro	» 5 »
Id. Id. verde . litro	» 11 50
Id. Id. id. 1/2 litro	» 6 50
RHUM stravecchio	» 4 »
FRUTTI INGLESI in aceto	» 3 »
SALSE INGLESI	» 2 50

TOELETTA DELLE SIGNORE

Polvere di Janniard, fior di riso della *Carolina*, per rinfrescare, imbiancare e abbellire la carnagione. Scatole L. 1 50, con piumino 2. 50. — *Parigi*, Philippe rue d'Enghein, 24; *Lione*, Sollier, rue St.-Dominique, 10 — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, 5.

POLVERE D'IREOS

genuina di Firenze per profumare gli abiti, per la biancheria, la toeletta per frizioni nei bagni. Prezzo L. 1 20 al pacco. Desito presso l'Agenzia D. MONDO, via del Ospedale, num. 5, Torino. *Alessandria* presso Basilio farm.

IRRIGATORE

a getto continuo per clisteri, che si carica come un orologio, secondo il sistema del dott. Eguisier. Prezzo L. 15, con scatola L. 20.

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

CHIRURGIA

Astucci (*Trousses*) a forma di portafogli, con ferri da chirurgo, di vari prezzi, cioè da fr. 15, 20, 24, 30, 35, 40, 45, 50, 60, 70, 100 ed oltre. Vendonsi presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.

CONSEILS AUX HOMMES AFFAIBLIS

del Dottore **BELLIOL**
Rue des Bons-Enfants, 30, Parigi, vicino al Palazzo Reale.

TRATTATO dello *Sfinimento nervoso* e dell'*Impotenza* o indebolimento delle forze fisiche cagionato dagli eccessi della gioventù, dalla debolezza dovuta alle malattie del cervello, della midolla spinale, dei polmoni, del cuore, del fegato, dello stomaco, degl'intestini, della vescica e delle reni. — *Malattie nervose*. — Melanconia, perdita della memoria, varicocelle, paralisia, dolori, scrofole, serpigini, prurito, emorroidi. — *Malattie contagiose*, cura senza mercurio. — *Malattie delle donne*, ulcerazione, sterilità. — Consigli ai vecchi. — RAPPORTO sui vantaggi d'una cura vegetale, depurativa, rinfrescante, antinervosa.

Un grosso volume in-8, in lingua francese, scritto specialmente per gli ammalati. Decima edizione, con figure anatomiche e ritratto dell'autore. — Prezzo franchi 10, franco per la posta franchi 11. — (Cura per corrispondenza) — (*Affrancare*)

Vendesi presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE